

La disoccupazione risale sopra il 10%. Nei dati Istat di settembre giù il posto fisso. È l'andamento peggiore in Ue. Emergenza giovani. Boom di contratti a termine

ROMA Il mercato del lavoro gira in negativo a settembre: nel mese - secondo i dati Istat pubblicati ieri - la disoccupazione è aumentata di 0,3 punti su agosto risalendo al 10,1% mentre l'occupazione è diminuita (al 58,8%) soprattutto a causa della performance negativa registrata dal lavoro dipendente a tempo indeterminato. L'Italia resta al terzo posto in Ue per tasso di disoccupazione (dopo Grecia e Spagna) ma a settembre è quella con il risultato congiunturale peggiore (0,3 punti, unico tasso a crescere insieme a quello della Svezia). Gli occupati nel mese calano di 34.000 unità su agosto ma sono in aumento di 207.000 unità rispetto a settembre 2017. Secondo il ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico Luigi Di Maio, questi dati rappresentano «l'ultimo colpo di coda del Jobs act». Ma non è così per l'opposizione, che anzi mette all'indice il decreto Dignità fortemente voluto dal vicepremier. «Istat: l'aumento della disoccupazione è allarmante. La crescita zero è grave. Il balcone di Palazzo Chigi è tristemente vuoto», ribatte l'ex premier Paolo Gentiloni mentre Debora Serracchiani, anche lei del Pd, parla di «annunci che si scontrano con la realtà». Dura Forza Italia: il responsabile economico Renato Brunetta ritiene che i dati siano il «primo effetto del decreto Dignità fortemente voluto da Di Maio», mentre i suoi colleghi Sandra Savino e Nazario Pagano vanno oltre e chiedono alla Lega di «staccare la spina» e di «smarcarsi dai disastri firmati 5Stelle». La situazione del mercato del lavoro resta improntata a una grande incertezza con il lavoro dipendente a tempo indeterminato che crolla (-77.000 occupati fissi su agosto, -184.000 in un anno) e quello a termine che avanza a grandi passi (368.000 rispetto a settembre 2017, si supera quota 3,18 milioni). In pratica, la percentuale di coloro che hanno un contratto a termine è passato in un anno dal 15,8% al 17,7% del totale dei dipendenti. Negli ultimi due anni i lavoratori a termine sono aumentati di oltre 750.000 unità mentre quelli stabili sono diminuiti di oltre 150.000 unità. Gli indipendenti crescono lievemente e sono 5.342.000 a fronte di 23,3 milioni di occupati totali. La popolazione lavorativa invecchia sia a causa del cambiamento demografico, con la generazione dei baby boomers che ormai è nella fascia over 50 sia della stretta sull'accesso alla pensione. Nel 2018 si è concluso il percorso di avvicinamento dell'età di vecchiaia tra uomini e donne (a 66 anni e sette mesi) mentre l'anno prossimo dovrebbe scattare il nuovo scalino di cinque mesi portandola a 67 anni. I lavoratori over 50 a settembre sono cresciuti sia sul mese che sull'anno (333.000) arrivando alla quota record di 8.546.000 unità (quasi tre milioni in più rispetto a 10 anni fa). Torna a salire anche il tasso di disoccupazione giovanile (al 31,6%) anche se resta più basso di tre punti percentuali rispetto all'anno scorso. Gli occupati in questa fascia di età sono stabili a 1.019.000. La fascia di età che perde più occupati è tra i 35 e i 49 anni (-154.000 unità su settembre 2017) a causa del passaggio nella fascia più anziana senza adeguati «rimpiazzi».